

Cosa significa fare un libro autoreferenziale

STEFANO BARTEZZAGHI

Oggi dire che qualcosa è "autoreferenziale" è una critica dura, quando non una specie di insulto. In realtà l'autoreferenzialità è una forma linguistica del tutto legittima e a volte anche necessaria.

L'ultimo libro di Zadie Smith si intitola *Perché scrivere* (minimum fax) ed è una tascabilissima raccolta di due testi (una conferenza e un saggio). La copertina è

autoreferenziale, perché riproduce una porzione di scrivania da scrittore, come ce la si può immaginare "miticamente" (nel senso di Roland Barthes): c'è una tazzina di caffè, una Moleskine, la tastiera di un computer, matita, e lo scorcio della copertina di un altro libro di Smith edito da **minimum fax**.

Più estrema, ma anche più sottile, l'autoreferenzialità della quarta di copertina. C'è una frase che parla di sé stessa e dice: «Scrivo per costruire questa frase: per renderla più bella che posso, questa qui e anche la successiva». A cosa serve, la bellezza? «All this useless beauty», cantava Elvis Costello. Ma Zadie Smith, che alla bellezza ha anche intitolato un suo romanzo, pensa che non sia inutile. Al contrario: «È un antidoto all'inutilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

